



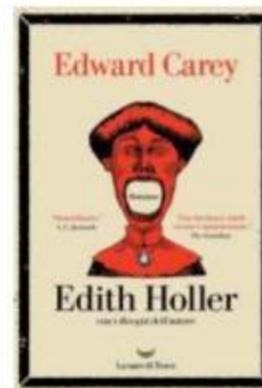
# stranieri

FANTASY



## La maledizione del teatro è un altro modo per dire: "Siamo tutti in pericolo"

Il visionario Carey scrive la storia della piccola Edith, ma non è una fiaba



Edward Carey  
"Edith Holler"  
(trad. di Elena Malanga)  
La nave di Teseo  
pp. 528, € 24  
Con i disegni dell'autore

LOREDANA LIPPERINI

Forse *Edith Holler* è una delle storie più belle nate dalla pandemia e dal lockdown, anche perché non vengono nominati neanche una volta. *Edith Holler* è l'ultimo romanzo del visionario Edward Carey, quello di *Little* e di *Nel ventre della balena*, e arriva in Italia presso la Nave di Teseo nella traduzione di Elena Malanga. Racconta di una bambina che ha dodici anni, quasi tredici, nel 1901 ed è condannata da una maledizione a vivere in un teatro inglese, a Norwich. Norwich è a sua volta una città maledetta, perché i bambini spariscono senza venir più ritrovati (e Edith cerca di ricordarli ripetendo i loro nomi) e perché nel quattordicesimo secolo venne invasa dai tarli. È una donna assai particolare, Meg Utting, a scoprire che i tarli possono essere richiamati dal rumore, un po' come i vermi di *Dune*, e che, bolliti, sono ottimi da mangiare, opportunamente trasformati in Pasta di Tarlo rossa come il sangue e consumabile come marmellata ma anche come condimento per ogni pietanza. Edith sa tutto di Norwich e tutto del teatro in cui vive e in cui lavora suo padre, ma quando è venuta al mondo è

man cano, e che infine avranno anche giustizia. Carey racconta di aver cominciato a scrivere questa storia, abbandonando un altro romanzo, mentre si trovava isolato causa Covid ad Austin, in Texas, dove ora vive con la sua famiglia. Ma è cresciuto in Inghilterra, non lontano da Norwich, dove ha visto la sua prima mummia (al Castello della città) e dove frequentava il Theatre Royal. Il teatro è stato parte della sua vita, vi ha lavorato come addetto all'ingresso artisti, vi ha dormito, è stato assistente di un maestro di marionette in Malesia, e i teatri sono i luoghi che più hanno sofferto della chiusura, ridotti, scrive, "a caverne buie e vuote". Edith ne è prigioniera: sua madre e altre mogli di suo padre sono morte, ed è bene che lei non esca. La necessità della reclu-

sione è tutta in un dialogo fra papà e figlia: «La gente muore, Edith. La morte è contagiosa. Rimani dentro, al sicuro. Stai bene?» «Sì, papà, sto bene». «Rimani dentro». «Lo faccio, papà». «La gente muore, la gente è morta. Non morire, Edith». «No, papà». «Sei proprio una brava bambina».

Ma le storie sono più forti di ogni cosa. Edith vive il mondo attraverso le parole di Shakespeare, ascoltando il padre che recita attraverso i tubi di riscaldamento, e con la saggezza dei bambini e delle creature magiche comprende che le tragedie sono importanti: «Il dolore è il nostro lavoro», dice. «Lo fommiamo alla gente di Norwich a pagamento: affinché, vedendo una grande tristezza, sentano di aver vissuto un po' anche loro e si sentano anche

più umani».

Quella dei bambini scomparsi, però, è una tragedia reale: così, Edith decide di scrivere una pièce per raccontare la verità. Ma l'arrivo di una nuova moglie di suo padre, Margaret Utting dai denti aguzzi, cambia la prospettiva e la mette in pericolo. In verità, tutto il mondo di Edith, il teatro, corre un grave pericolo. E Carey è convinto che sia in pericolo anche nella realtà, per disinteresse e tagli economici: l'amore e il timore sono qualcosa di cui ci accorgiamo pagina dopo pagina, guardando le sue illustrazioni inquietanti (ma alcune sono concepite come elementi di un teatro antico, ed è possibile ritagliarle dal sito di Carey per costruirne uno in miniatura) e calandoci in una storia che non è una fiaba per bambini, ma un incantamen-

to per adulti, esattamente come un testo di Shakespeare ci fa credere a quello che è impossibile: per questo il romanzo è un viaggio nella verità della bambina, che è profonda come tutto ciò che viene dalle leggende, e non ci fa inorridire quando appaiono i coltelli o quando strane donne esplodono in ondata di sangue la platea. Perché, come dice Edith, «Come farei senza le storie quando sono a letto malata? Sono loro a salvarmi, questo è certo. Perché noi siamo fatti di storie, è chiaro, e alcune sono vere e altre no, e alcune sono in parte verità e in parte menzogna: be', questo forse si può dire di ogni storia». Sicuramente di questa, per chi ha voglia di sognare, spaventarsi, ridere, sorprendersi e persino piangere un po'. —

DA PRODUZIONE FIBRATA

Un viaggio sfrenato nell'immaginazione e nel fantasioso potere dei fantasmi

stata maledetta da un'ex attrice, Lorena Bignell, esiliata nel reparto costumi: se la bambina fosse uscita per le strade della città, sarebbe morta e il teatro sarebbe crollato. Così Edith vive alla finestra, con la sola compagnia di padre, attori, costumisti e marionettisti, e si esibisce per chi passa là sotto in fantasiose pantomime tratte dalle leggende locali, mentre un cartello invita a visitare "L'Holler Theatre, la casa della bambina che non può uscire".

Questa non è che la cornice di un viaggio sfrenato nell'immaginazione e nel potere del teatro, oltre che in quello dei fantasmi. "Sembri un fantasma" è quel che Edith si sente dire più spesso, e chi leggerà scoprirà che i fantasmi non



Gli influencer di Andrea Bozzo

Cosa posterebbero oggi sui social i personaggi della letteratura? Sandokan litigherebbe con Brooke? Sancho Panza chiederebbe qualcosa per un amico? Dorian Gray li metterebbe i selfie? Lo scopriremo qui ogni settimana.